

# Tripoli, nella prigione dei migranti “Lasciateci salpare per l'Italia”

Il sindaco di Sebha: con Minniti costruiamo il nuovo esercito di confine

## Reportage

FRANCESCO SEMPRINI  
TRIPOLI

**S**ono circa le undici, e dal minareto i versi del corano scivolano nel cortile del centro migranti di Bou Slim, periferia popolare di Tripoli, cadenzati dal rumore gracchiante delle cancellate ai varchi degli hangar, i dormitori dove disperati all'inseguimento di una vita meno dannata vengono rinchiusi in attesa di rimpatrio. Quell'intreccio di rumori tra sacro e profano segna il momento della preghiera e dell'ora d'aria prima del pranzo.

Chi si trova a Bou Slim proviene da Mali, Niger, Nigeria, Costa d'Avorio, Burkina Faso, Gambia, Guinea, Senegal, ma anche da Sudan e Chad, e in misura minore dal Corno d'Africa. Sono stati fermati nelle acque territoriali al momento dell'imbarco, durante le traversate desertiche, oppure sono stati venduti dai loro stessi aguzzini. Nel centro lavorano circa 60 persone, mentre la struttura, una delle poche create nel 2013 con questa specifica finalità d'uso, può ospitare sino a 150 migranti, anche se al momento al suo interno si trovano meno di una cinquantina di persone. Sono per lo più uomini, ma ci sono anche donne e una decina di bambini che vivono assieme alle loro mamme. C'è un ambulatorio dove operano i dottori dell'International Medical Doctors, e una cucina attrezzata. I dormitori sono hangar - le foto sono vietate - dove vengono sistemati a terra materassi e coperte. Aver avuto accesso alla struttura, grazie all'aiuto di «Agent for International», Ong attiva in campo umanitario, ci indu-

ce a pensare che si tratti di uno dei centri di «punta» in territorio libico. Altrove le cose sono peggiori. Ad accoglierci è il sovrintendente della struttura, Farah Gherushi: «Una volta arrivati i migranti vengono schedati in base alla nazionalità, divisi tra uomini, donne e bambini, quindi sottoposti a controlli medici e in caso di condizioni precarie si danno loro cure e nutrizione. Si inizia a cooperare con lo IOM per il rimpatrio». Il tempo di permanenza è dai due ai tre mesi, ma a rendere i rimpatri più complicati è spesso la mancanza di rappresentanze diplomatiche dei Paesi di provenienza in territorio libico. «Abbiamo bisogno di aiuti, - afferma Gherushi - spesso riceviamo gli stipendi dopo due o tre mesi, e anche il centro avrebbe bisogno di manutenzione e di un'ambulanza nuova».

Conosciamo Ali, 24 enne nigeriano che assieme al fratello Mokhtar ha lasciato la Nigeria. «Facevo diversi lavori ma c'è molta povertà, mia mamma è morta e io volevo andare in Italia o in Europa per garantire un futuro migliore al resto della famiglia». In Nigeria poi c'è la guerra e Boko Haram, tanto che il viaggio di Ali e Mokhtar è quello di altre migliaia di persone, prima verso Agades in Niger, l'hub della migrazione clandestina, poi sino a Tripoli, attraversando montagne e deserti per 600 dinari, circa 500 euro al cambio ufficiale. Altri mille servono per imbarcarsi alla volta dell'Italia, da Garabouli ad est della capitale. Ancora prima di mettere piede sul gommone Ali e gli altri compagni vengono fermati dalle milizie locali, arrestati e portati a Bou Slim. Ci riproveresti? «Assolutamente no». Cosa chiedi? «Chiedo che ci sia dato aiuto a vivere una vita migliore nel nostro Paese».

A raccontarci l'altro volto della lotta al traffico di esseri umani è il sindaco di Sebha, Hamed Al-Khayali, reduce dal recente round di incontri col ministro degli Interni Marco Minniti. «Il progetto che stiamo portando avanti con l'Italia - dice - riguarda lo sviluppo e la crescita del sud della Libia nel quadro della lotta all'immigrazione clandestina». Il primo punto è la messa in sicurezza dei confini attraverso mezzi tecnologici, poi ci sono le destinazioni sociali, sviluppo di università locali attraverso coordinamento con atenei europei, dell'insegnamento locale. E ancora supporto all'occupazione e alla condizione giovanile, appoggio ai comuni su infrastrutture ed energia elettrica. Quindi il sostegno alla guardia di confine e ai gruppi dediti alla sicurezza, al fine di assicurare l'ordine pubblico. Poi c'è l'idea di dar corso alla formazione di unità militari professionali opportunamente selezionate e addestrate al fine di creare un esercito legato al governo legittimo della Libia, ma specializzato in operazioni nel sud del Paese. «L'Italia si è impegnata a contribuire con una prima tranche di aiuti per la stabilizzazione del sud della Libia, per cui l'accordo di pace fra le diverse tribù ed etnie è stato propedeutico - spiega Al-Khayali - . Il coordinamento tra i vari comuni, in prima fase, sarà per capitoli, sino ad arrivare a trattare il Sud come entità unica».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

# 150

persone

il centro  
migranti  
di Bou Slim,  
periferia  
popolare  
di Tripoli,  
può ospitare  
fino a 150  
migranti.

Al momento  
al suo interno  
ci sono circa  
50 persone, in  
maggioranza  
uomini

